

RISVEGLIO DOPO L'OPERAZIONE

Quello che ho interiormente vissuto quando ho ripreso una qualche consapevolezza, dopo il rientro della sala operatoria, è rimasto scolpito nella mia mente e nel mio cuore. È in me vivo e presente, come lo stessi vivendo adesso.

Per qualche frazione di secondo, o per un tempo che non saprei determinare, ho avuto la sensazione di avere di fronte un piccolo spazio oscuro. Ho pensato che fosse arrivato il mio momento e che avrei dovuto lasciarmi andare nelle mani di Dio, senza fare resistenza.

È a questo punto che prendo coscienza di quanto certe esperienze mi abbiano segnato profondamente, perché mi è subito venuto alla mente che, con la mia morte, sarebbe stata resa pubblica (perché così ho predisposto) la mia "memoria" sull'ultima fase della mia esperienza a San Donnino.

Immediatamente, però, al mio sguardo interiore si è aperto uno spazio immenso, come se fossi chiamato a guardare oltre, e a lottare, per una nuova esperienza di vita.

Un nuovo sentimento sovrasta e travolge il precedente. Ho sentito, bruciante, come il pensiero della morte, in quel momento, fosse dato da un mio egoistico desiderio e non dalla volontà di Dio.

Se il Signore avesse voluto la mia morte, i medici non mi avrebbero operato in tempo per salvarmi e, comunque, l'esito sarebbe stato diverso.

E ho sentito come una chiamata a percorrere la strada che il Signore in quel preciso momento mi chiedeva di fare.

Allora ho alzato il mio sguardo interiore e mi sono lasciato trasportare in quello spazio infinito e luminoso che avevo davanti con animo sereno, senza nessuna sensazione d'ansia.

Ho sentito che il Signore Gesù stava dando sostanza al mio desiderio di sempre: affidarmi a lui. Non ci sono mai riuscito, mentre ora, quest'affidamento, mi pareva così naturale.

E, con meraviglia, mi sono chiesto: sono io questo?

Mentre mi ponevo questa domanda, ho sentito di non essere sol. Ho sentito che il Signore Gesù mi accompagnava e mi sosteneva. E ho sentito il calore di tanta umana amicizia e l'abbraccio dalla preghiera di molti.

E ho capito, sperimentandolo, che cosa significa essere inseriti in una concreta rete di relazioni e sorretti dal calore dell'affetto e dalla corale preghiera di molte persone.

Ed è con questo sentire, tutto nuovo, che ho aperto gli occhi, ho riconosciuto la sala della terapia intensiva nella quale, al mio arrivo all'ospedale di Prato, mi avevano preparato all'operazione, e ho iniziato questa nuova avventura.

Col passare dei giorni ho saputo che molte persone si sono strette attorno a me e che tante hanno pregato per me, confermando quello che nel mio intimo avevo sentito.

Oggi, 31 agosto 2022, posso davvero dire che senza questa plurale e variegata compagnia - divina e umana, di credenti e non credenti - non avrei potuto affrontare la fatica dei nove giorni di terapia intensiva, dove praticamente si vive in simbiosi col proprio letto, e quella dei giorni successivi, compresi quelli presenti, con una serenità e una forza a me sconosciute.